S. CLAUDIO MARTIRE

TRAGEDIA

DI

FRANCESCO D'AYALA GRIFEO

DE' MARCHESI DI VALVA

. . . . . in sua lode
Vate pietoso fia che intrecci un carme,
E la pugna rammenti e la vittoria.
Atto V.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLA S. C. DI PROPAGANDA
1874.

ARGOMENTO

Per cenno dell' Imperatore Marco Aurelio, Valerio, Preside di Tuscolo, bandisce la persecuzione contro i cristiani, e ad aver propizii i Numi all' impresa, appresta solenne sacrifizio, in cui Claudio, ingenuo fanciullo a lui dilettissimo, vien designato a spargere l' incenso sul tripode. Eufemio, fedele cristiano e supposto padre di Claudio, agitato da rimorsi svela al fanciullo lui esser cristiano, e di leggieri l' induce ad adorar la Croce. Giunto il dì del sacrifizio, Claudio in luogo d' ardere l' incenso a onor di Giove, l' offre al vero Dio: di che tumultuando il popolo e i sacerdoti esclamando al sacrilego, Valerio, soffocato ogni sentimento di amore, gli si avventa contro per trafiggerlo. Ma al momento di tôrgli la vita, Eufemio inorridito gli trattiene il braccio e gli palesa che Claudio è suo figlio. Valerio di carnefice divien difensore del fi-

---

glio e non potendo opporsi al furore della plebe, pria l'abbandona nelle mani de' Sacerdoti, e quindi si fa a supplicar Irzio, Gran Sacerdote, perchè gli conceda salvarlo di nascosto. Irzio si finge commosso e mentre Valerio penetrato nel carcere cerca involarne il figlio, lo fa arrestare da Giunio, ferale nemico di Valerio, e che in onta a questi veniva eletto Preside dall' Imperatore. A vendicar l'oltraggio fatto a Giove, Claudio è mortalmente ferito dal Gran Sacerdote, e Valerio vedendosi da Giunio rapito il potere, e il figlio piagato a morte, di sua mano si trafigge e muore.

S. CLAUDIO MARTIRE

PERSONAGGI

VALERIO, Preside di Tuscolo *
IRZIO, gran Sacerdote di Giove
GIUNIO, Prefetto delle Guardie
EUFEMIO
CLAUDIO

POPOLO, SACERDOTI, SOLDATI,

L' azione si finge avvenuta in Tuscolo sotto l' impero di Marco Aurelio.

* Si osservi, che la voce *Preside* è presa in questo luogo non in senso di Presidente di Provincia, ma semplicemente come il latino *qui praeest.* Tuscolo essendo sotto la giurisdizione del Prefetto di Roma non avea che il Pretore.

ATTO PRIMO

(Portici pubblici)

SCENA PRIMA

VALERIO, IRZIO, GIUNIO, EUFEMIO, CLAUDIO,
SACERDOTI, SOLDATI

Valerio

Irzio, t'allegra, e voi che all'ara innante
Supplici, in bianche vesti ai Santi Numi
Fervide preci e voti disciogliete.
Alto decreto dal prudente senno
Sortia d'Augusto, ognor fido custode
Della religïon degli avi nostri,
E giusto punitor di qual s'attenta
Compiere i riti di profano culto.
L'empia genia, che al ciurmador Giudeo
Presta sua fè, de' nostri altari abborre
Gli Dei immortali, e a lor l'usato incenso
E le vittime usate offrir diniega.
Antri remoti, e ascose grotte il tempio
Schiusero a quei finor, che della croce
(Supplizio abbietto!) venerâr l'insegna.
Ma poi che Augusto, di suo popol padre,
A lor concesse l'implorata pace,
D'ardir cresciuti dispiegaro al cielo
Legge esecranda, che al fedele impone
Spregio insieme ai Celesti, odio all'Impero.
Orben, che di tant'idra il capo infido

Reciso piombi al suol, d'Augusto è cenno,
E a noi la cura e i mezzi all'opra acconci
Ei fidente abbandona. Usar clemenza
A quei che illuso il suo fallire ammenda:
Brandir severo di giustizia il ferro
Su qual s'ostina, è mio consiglio.

Irzio

Vano
Non più mi suona di clemenza il nome,
Ma iniquo omai. Clemenza usava Augusto;
Ed ecco are spregiate, invisi i Numi,
E alla fè del Giudeo curvarsi il mondo.
Cesare in te s'affida, e tu gli addita
Stillante sangue una bipenne, e un regno
Che di cristiana lue rendesti immune.
Al ciel nemico è di Gesù il seguace
(L'attesti tu), e illuso il credi? Abborre
L'impero, e il brando affreni, o dell'impero
Fido vassallo tu?

Giunio

Ministro al tempio,
Irzio, qual sei, di pace a noi favella.
Ma che si feri accenti dal tuo labbro
Piovano, mi perdona, opra ben degna
Di tue cure non è.

Irzio

Qual sien mie cure
Lascia a me giudicar.... Sdegnati i Numi,
Per cui del mondo il fren Roma corregge,

Chieggon vendetta, e che del sangue ostile
Un rivo mondi gli oltraggiati altari.

Claudio

Oh ciel! crudeli son di Roma i Numi!
E fia che al giogo di spietata lama
Vegg'io curvar la fronte a mille a mille
Derelitti meschini?

Irzio

E a me il richieggi?
Pena non v'ha che ne pareggi il fallo.

Claudio

Signore, e al pianto, che gementi e mesti
Verseranno, chi mai fia che resista?
Chi tergerà quel pianto? Alme donzelle,
Fior di beltade, garzonetti imberbi
Al par di me, degli anni in sull'Aprile
Preda saran del ferro?... A tal pensiero
Freddo sudor m'agghiada... Ah di lor sorte
Ti prenda almen pietà!

Irzio

Claudio, gentile
Ognor ti mostri, ma co' prieghi opporti
A supremo voler non deggi.

Claudio

I Numi,
Tu mel dicesti, non d'eccidî e stragi

Van lieti: amica è la Clemenza ai Numi.
Simbolo di candor, pegno di pace
L'alma stola, che i lor ministri cinge,
Pura su te risplenda, e imporporata
D'immondo sangue no, non sia.

Valerio

(Favella
Pel labbro verginal di pace il Dio!)
Claudio, appagarti il cielo sa s'io brami;
Ma del pari appagar giustizia io deggio.
Se clemenza adoprar, se il fero brando,
Deciderassi in brieve. Al di novello
De' Celesti qual fia l'alto volere
S'esplori, e l'ostia sugli altar s'immoli.
Irzio, la pompa appresterai solenne
Del sacrifizio, e per tua mano, o Claudio,
Per l'innocente mano tua più grata
E bianca più l'eletta nube ascenda
Degli arabi profumi. Il dolce olezzo
Plachi, offerto per te, l'ira superna,
E impetri, che l'acciar nuove ferite
Non apra, e a me d'antica piaga il duolo
Non rinnovelli.

SCENA SECONDA

Eufemio

Oh ciel! sognai? Ministro
Al rito infame è Claudio pur?... Qual nembo
Sul capo mi si addensa! Ah da quell'ara,
Lungi il mena, o Signor, e di tuo manto
L'accogli all'ombra... E s'ei non m'ode? Il fallo

Commisi io solo, io sol son reo: battesmo
S'ha il garzoncello, eppur l'ignora. Irata
L'ombra materna che il riveli impone....
E il vuoi tu, o Silvia, e il giuro mio ripeti?
Rimembra che sei madre, che innocente
L'unico figlio tuo alla bipenne
Consacri... È vano: il risplendente serto
Che il biondo crin le ingemma ella m' addita.
Ebben tal sia; sappia il fanciul sua fede,
E il tetro palco ascenda... Che mai dissi?
E poscia mel vedrò d'ampia ferita
Lacero? Oh vista! E tu lo brami, o Silvia?
Tu co' rimorsi del cadente veglio
Il petto strazî, e con terribil voce
Il dolce pegno del tuo amor gli chiedi?
Il cor mi cangia almen, vita si ria
Menar più non poss'io... Volisi a Claudio,
E a lui sia noto un tanto arcan... Ah forza,
Forza mi dona, o Dio del ciel; miei giorni
Poscia ti prendi; fa che Claudio teco
Riveggia... Ma che miro?... Ei viene...

SCENA TERZA

CLAUDIO *e detto*

Claudio

Eufemio,
I feri accenti udisti? Alma feroce
Sortia quell'Irzio. Orrendo fallo ei noma
Del Nazareno venerar l'insegna,
E di morte sol degno. Eppur tu, o padre,
Ben diverso favelli. Al prence infido
È di Cristo il fedel?

Eufemio

Mente chi 'l dice.

Claudio

Sprezza forse sue leggi?

Eufemio

Anzi le adempie.

Claudio

E su' cruenti altar pargoli in ostia
Immola?

Eufemio

Taci: ria calunnia è dessa!
E il credi tu?

Claudio

Non io.

Eufemio

Tu il credi, e al padre
Si presti fede?

Claudio

Da te solo io pendo.

Eufemio

Mal fingi, ingrato; va, d' Irzio le fole
Ascolta.

Claudio

Ahimè! che parli?

Eufemio

A lui disvela
In me un fedele adorator di Cristo.

Claudio

Tu di Cristo fedel? Padre, si pio,
Si dolce tu? e di me temi? E ingrato
M'estimi si che d'Irzio al rio livore
La sacra tua canizie additi? O padre,
E in che t'offesi, che si reo m'appelli?
In che t'offesi?

Eufemio

Claudio, mi perdona....
Da larve oppressa errante oggi ho la mente.

Claudio

Ma dubbie e incerte al suol figgi tue luci,
Tremi tu ancora....

Eufemio

Non per me....

Claudio

Sul ciglio
Una stilla t'appare.... E per chi tremi?

Eufemio

Pel figlio mio....

Claudio

Per me? Di Cristo il culto
Io già non seguo.... Eppur da quell'istante
Che il fero editto udii, per me di lutto

Il sol velossi, e tal d'occulto duolo
Un senso mi cercò, che a riso il labbro
E a gioia il volto aprire indarno io tento.
Tremar per te non io potea, chè ascosa
M'era tua fede, eppur tremai: del ferro
La fredda lama entro il mio petto immersa
Mirai....

Eufemio

Prosegui....

Claudio

Ed il sudor di morte
Mie membra assalse.

Eufemio

(È tua quest' alma, o Dio,
L'appelli tu!... Ma quanto il ciel m'impone,
Mi vieta amore.)

Claudio

Del terror segreto
Qual fia cagione?

Eufemio

Di pietade al senso
Si schiude un cor gentil: tenero moto
Che ancor della pia madre il sen leniva.

Claudio

Dunque la madre ancor, dimmi, pietade
Pei seguaci di Cristo in cor sentia?

Eufemio

Pietade si non pur, ma amore.

Claudio

Amore?...

Eufemio

(Che dissi?) Amor, qual s'ama un infelice...

Claudio

A' miseri pietade, odio nutriva
Al culto.

Eufemio

Sacro anzi lo aveva.

Claudio

Sacro
Un culto da' Celesti inviso?

Eufemio

Sacro
Perchè innocente.

Claudio

Se innocente e puro
Ella il credea, di Cristo almen....

Eufemio

Le leggi
Non abborria.

Claudio

Ma pure a Giove omaggio
Prestava....

Eufemio

Allor che donzelletta imbelle
Da mille error s'avea la mente ingombra.

Claudio

Le faci a Imene offri....

Eufemio

Faci più sacre,
Che di celesti raggi la beâro,
In morte incese....

Claudio

Che vuoi dir? La madre...

Eufemio

Ah! della madre... per pietà...

Claudio

Tu piangi?
Trepidi tu?

Eufemio

Della pia madre (oh cielo!)
Figlio, più non parlar.... Non sai qual guerra
Tal nome mi rimembra.... (Incerto pende
L'accento sul mio labbro... O Dio, la guerra
Più forte mi sollevi? del rimorso
Gli acuti strali più mi avventi? Ah pace,
Pace, Signor del ciel!...)

Claudio

Padre, tu soffri?
Confuso mi rispondi? Ah soffro anch'io
Atroce guerra, ed il perchè ne ignoro,
E ascosa forza da te sol mi spinge
A cercarne cagion. Se invero m'ami,

Sazia mia brama, per la madre il chieggio,
Per la madre....

Eufemio

Deh! cessa.

Claudio

M' odi....

Eufemio

(Il vuoi,
Silvia? più oppormi non poss'io; m'arrendo...)

Claudio

M'ascolti tu?

Eufemio

Claudio, una man tremenda
Mi sforza a dir... Di Dio è la man, di Dio
Che in tante guise il suo voler palesa.
Sappi, che arcan geloso in sen racchiudo
Sin da quel giorno che del sole ai rai
Apristi gli occhi tu, tenero infante.
La madre tua, presso di girne al cielo,
Dalla mia fè solenne un giuro volle,
E l' appagai. D' allor voce temuta
Ognor mi parla, e l' impegnata fede
Mi rimembra, nè dì nè notte tregua
Pur mi concede; ma dal fero istante
Che alla Croce bandita iniqua guerra
Te designar udii ministro al rito,
Che a' Numi il priego disciorrà, tremai,
Inorridii, con più terribil suono
La voce udir mi parve, e de' rimorsi
Gli strazî si addoppiàr.

Claudio

La fè giurata
Non adempiesti forse?

Eufemio

E al crudo acciaro
Te fanciullo innocente offrir dovea?

Claudio

Che ascolto?

Eufemio

A tanto orror l'alma nel seno
Bastava?

Claudio

Al ferro offrir mio capo? O padre,
E di qual colpa reo son io?

Eufemio

Nel petto
Il cor mi squarci... Per pietà, t'accheta...
Anco innocente la tua madre ell'era,
Eppure tra' martirî il degno spirto
Vittima della fede a Dio rendea.

Claudio

Vittima ella moria?

Eufemio

Crudo alle fiamme
La dannava il tiranno.

Claudio

O madre, e niuno
Niuno a salvarti si destò? Niuno
La fredda punta d' un acciar nell' empio
E più e più volte infisse? E tu, che amore
Si vivo a lei nutristi, al suo destino
L' abbandonasti tu? Misero!

Eufemio

I detti
Estremi ne raccolsi, e a lei giurai,
Che quella fè per cui sul rogo incesa
Ella spirava, ancor di te suo figlio
Stata saria la fede.

Claudio

E questa fede....

Eufemio

M' intendi...

Claudio

Si....

Eufemio

Di Cristo ell' è la fede!

Claudio

Di Cristo? ahimè!...

Eufemio

Fede, che a lei tra mille
E mille strazì la virtù sorresse;

Fede, per cui le vaghe membra offria
Preda alle fiamme. Piangi tu? t' allegra;
Bella d' eterna luce ella nel cielo
S' incorona del serto del martiro;
E te, fanciul, rimira e te protegge
Dal sommo Empir.

Claudio

O madre! odo una voce,
E la tua voce ell' è che a me favella.
Oh come dolce è al cor, come soave
All' alma mi discende!... In suon celeste
Che a Cristo sacri la mia fè richieggi?
Ah! bella è pure la sua fè, se albergo
S' ebbe nella bell' alma tua.... Tue geste
Seguir, seguir vogl' io, teco le pene,
Teco comun la gloria aver vogl' io.
A me parlasti, o madre.... Io t' odo...

Eufemio

L' odi?
Ebbene al suol l' ingenua fronte inchina,
E umil ti prostra ad adorar la Croce (1).

(1) Claudio giunte le mani s' inginocchia, e mentre Eufemio in atto solenne lo benedice, un raggio di luce illumina il gruppo.

ATTO SECONDO

(Atrio nella dimora del Preside)

SCENA PRIMA

VALERIO, EUFEMIO

Valerio

Eufemio, è vano: ogni arte oprai. Più fermo
Irzio è d'immota rupe. A me nel petto
Ira non bolle contro a Cristo, e spregio
Più che timor m'infonde la sua legge.

Eufemio

La spregi? ebben l'obblia. Se di tue cure
Degna non è, lascia che oscura resti.
Contro nemico abbietto e vil se il ferro
Adopri, forte il rendi, chè l'ardire,
Mentre lo temi, in sen gli accresci.

Valerio

Ardire
Nell'angue avvampa invan, quando calpesto
Dal piè dell'uomo vien.

Eufemio

Pensa che irato
Talvolta stille attossicate avventa
Sul suo tiranno.

Valerio

Tal sia pur. Arguto
Amor ti rende. Gareggiar d'accenti
Teco non vo', e già tel dissi, sdegno
Contro la fè del Galileo non nutro,
E tu saperlo dei. Forse men caro
Mi sei, perchè cristian? T'esposi io forse
All'arse fauci d'Africana belva?
Ma il Preside son io, de' Numi al culto
Rispetto e onor...

Eufemio

Se il Preside tu sei,
È in tuo poter di grazia il dritto.

Valerio

E nulla
Può di Cesare il cenno?

Eufemio

In te ei rimette
Dell'impresa il pensier. Bandita a detti
Sia pur guerra alla Croce: ai detti l'opra
Poscia non segua. A te non mancan arti
Tue brame d'eseguir.

Valerio

Non come pensi.
Vigile a' fianchi dai cent'occhi un Argo
M'ho di continuo, e Giunio è questi. Esplora
Ogni mio passo, e del mio dir gli accenti
Pesa affin di tradirmi, e il seggio ambito

Sulle rovine mie levar. Che fia,
Se ribelle mi vede al cenno augusto?

Eufemio

Imbelle egli è, di cento squadre e cento
Hai tu la possa.

Valerio

Maggior possa ei l'armi
Sacerdotali d'Irzio in man possiede.
Non sai qual forza sopra il volgo ignaro
Ha la voce di lui, ch'empio s'ammanta
« *Della Religïon col sacro velo!* »
Lascia, che un detto ei sparga, che infedele
Dal patrio culto al ferro offrire io nieghi
Della croce i seguaci, e tosto all' armi
Per fanatico zel la plebe insorta
Sedizïoso incendio arder vedrai.
D'un tal periglio la cagion prudenza
Vuol che rimuova, e al popolo col brando
Se i Numi onori e tema Augusto io mostri.

Eufemio

Signor, che dici?

Valerio

Farti lieto ogg' io
Non posso.

Eufemio

E a questo bianco crin ricusi
Tanta grazia? Mi rendi tal mercede
Di lunga fedeltà?

Valerio

Men duol, ma....

Eufemio

Ah! crudo
Va a infierir contra inermi... De' meschini
Favor t' acquisti il pianto, e coi martori
Di Cesare la grazia or compra.... Sangue
Un tal poter ti diè, sangue l'assodi.

Valerio

Che mi rimembri?

Eufemio

Un rio delitto!

Valerio

E vuoi
Poscia, ch' io perda in un sol punto il frutto
D' un empio eccesso che ambizion dettava?
Era pur bella Silvia, al suo sorriso
Gioia Natura, e il suo celeste sguardo
Strale d' amore all' alma mi scendea:
Eppur ostia a tal Nume io l' immolai....
Schiantarmi il cor sentii, d' invida rabbia
Fremè il rivale, e Augusto in sangue tinte
Di Preside le insegne a me porgea.

Eufemio

Crudel trionfo! Ahimè, e il tuo figlio...

Valerio

Il figlio?...
Il figlio... rendermi tu dei... il fanciullo
A te affidai.

Eufemio

Ah! scellerato, al ferro
L'offristi tu!

Valerio

Con mille punte ognora
Mel rammenta il rimorso....

Eufemio

A lui pietoso
Fu di sua madre il Dio. Di questo Dio
Placa tu l'ira, a' servi suoi la pace
Accorda, e pace Ei ti darà.

Valerio

Mal tenti
La mia costanza: al vento i detti spargi:
Se d'adorata sposa al mesto pianto,
Se d'un figlio al vagir fermo ristetti,
Pensa se arrendermi a' tuoi prieghi io possa.
Immune solo de' miei fasci all'ombra
Sarà il tuo capo e de' tuoi cari, il giuro.
Altro far non m'è dato. De' rimorsi
Perir vittima io vo', ma che al rivale
Sfolgori il volto di vittoria al riso,
No, mai non fia.

SCENA SECONDA

Eufemio

T' inganni ! Ei già trionfa,
Se a Dio t' opponi. Credi tu che il Dio
De' Cristïan tuo tracotante orgoglio
Schiacciar non sappia? Ad ambizion, tuo Nume,
Unico tuo desio, la fida sposa
Immoli ? Ed ambizion la tua rovina
Già appresta. Quel fanciul, che a me fidasti,
E che trafitto estimi, vive.... e forse
A celeste vendetta or fia strumento,
Chè atroce è il tuo misfatto, e giusto è Dio!

SCENA TERZA

IRZIO, GIUNIO

Giunio

Mal t' illudi; di noi meglio comprende
Valerio, che il favor d'Augusto e il voto
Del popolo accattar con sangue ei debbe.
E il verserà. Ma suo malgrado, e d' ira
Fremente l' ora attenderà, che suoni
Di sua vendetta.

Irzio

Se l' oltraggio ai Numi
Ei punirà severo, e tu qual vuoi
Che adopri mezzo a sollevar la plebe ?
È ver, nemico a noi, de' Numi il culto
E di Cristo la fè del pari ei spregia.
Ma che far pensi?

Giunio

Provveder che tardi
Giungan suoi colpi e vani.

Irzio

Se dell' aura
Popolar si fa scudo, con qual armi
L' assalirem?

Giunio

Quest' aura ancor ch' ei perda
Tentar dobbiamo.

Irzio

E il modo?

Giunio

È presto: duopo
Sol ho di tuo soccorso.

Irzio

E tu l' avrai.
Odio, abborro Valerio, e a lui l' ardire
Superbo, al par di te, fiaccare io bramo.
Ma tuoi disegni udir vo' pria.

Giunio

M' ascolta.
D'Augusto il cenno ad eseguir bandia
Dianzi guerra Valerio ai Nazareni,
Mal suo grado, t' è noto, ma del seggio
La possa a confermar. Fa che benigno
Della Croce ai seguaci egli si sveli,
E il favor della plebe e quel d'Augusto
Cessar vedrai.

Irzio

Che di'? Dell' esecrata
Setta giudea feral nemico io primo
Far che benigno ei sia di Cristo al culto?
Di mia stola il candor con tal delitto
Macchiar?

Giunio

Delitto or tu l' appelli a torto.
Zelo ai Celesti ei non nutrica: or lascia
Che al suol ruini, e che il poter supremo
Io m' abbia, e allor vedrai se inulto resta
De' santi Numi il profanato altare.

Irzio

Vago favelli, ma a' Cristian difesa
Come ottener dal Preside?

Giunio

A te ascoso
Non è quant' ei dal giorno mi detesti
Che prezzo d' ambizione a lui richiesi
Della sposa lo scempio. Or sappi adunque,
Che tali l' arti e tali fur suoi mezzi
Onde feroce aver di me vendetta,
E in un si astuta l' opra ond' io celai
Di virtude col manto il mio livore;
Che pietade in sul primo, indi segreta
Ammirazion destossi in cor d' Eufemio
Suo fedel. Di che lieto a lui m' avvinsi
Con falsi nodi d' amistade, e ignaro
Com' era di mie frodi, al vano suono
Ch' io di Cristo abbracciar volessi il culto

Tra la speme e il desir, a lui carpii
Fatal segreto...

Irzio

Ed è?

Giunio

D'amor paterno
Tredicenne garzon ama Valerio,
E di sue luci l'ama più.... Cristiano
È il fanciullo...

Irzio

Che ascolto? Oh gioia!

Giunio

Al tempio
Fia addotto, ivi seguendo il folle rito
Del fanatico gregge Nazareno,
De' Numi al Padre niegherà l'incenso,
E il suo morir, e la rovina estrema
Del Preside trarrà... Chè se Valerio
Punto d'amor la vita gli risparmia,
Del popol tosto incenderem lo zelo:
S'egli il condanna, con la fuga scampo
Gli accorderemo, e della fuga autore
Valerio additerem. Ministro all'are,
A te sua fè presta la plebe, ardente
Insorge, all'armi corre, e a lui che ardisce
Salvar con frode del fanciullo i giorni
Niega l'usato onor....

Irzio

Sublime impresa!
Più contender non giova. A' nuovi albori,
Ed il rival d'un colpo cadrà spento.

Ma qual è mai quel Nazaren, che caro
Ei tien qual figlio?

Giunio

Taci: a noi s' avanza
Il Preside.

SCENA QUARTA

VALERIO *e detti*

Valerio

Irzio, de' tuoi Numi innante
Io ti credea: cura maggior m' avvedo
Or qui a segreto ragionar t' invita.
Tuo zel m' è noto, ogni pensier che sia
Men che sacro non cape entro il tuo petto
Sacerdotal.

Irzio

Ben parli. De' precetti
Venerandi del ciel fido custode
Io curo ch' agli Dei l' omaggio e il culto
Da ognun si presti.

Valerio

Non m' è ascoso. In voi
Solo pietade alberga! Amor di possa
Sotto ipocrito manto non celate,
Nè del volgo al furor quale vi spiace
Per voi s' addita.... E tu, Giunio, secondo
Per zelo a lui non sei, benchè la stola
Non cinga, e spoglio t' abbi il crin del serto.

Giunio

A Cesare mia fè giurai. M' imponga
Suoi cenni, e s' avvedrà che pari al zelo
Pei santi Numi dell' impero ho in core
Gli eccelsi dritti.

Valerio

Dubitar chi puote?
E presto a darne nuova prova or sei,
E la darai. Di Giove Lazio al tempio
Solenne per più dì compiesi il rito
Del Nume in lode: là n' andrai, miei voti
Al sommo Padre a offrir.

Giunio

Troppo m' onori.

Valerio

Di mie guardie i più pii ti fian corona
E scorta. A piè dell' are i dolci affetti
Sfogar potrai.

Giunio

Al Tonante offrir tal dono
Spero, che grato gli sarà... Benigno
M' accorda solo, che del dì novello
I vespri io veggia.

Valerio

E il fine?

Giunio

I Numi bramo
Nel sagrifizio supplicar.

Valerio

Di Giove
Al tempio giunto porgerai tua prece.
Non replicar più motto. In queste mura
Non ti riveggia il nuovo sol.

SCENA QUINTA

GIUNIO, IRZIO

Giunio

L' udisti ?
Sospetto ei nutre della trama. All' alba
Degg' io partir.

Irzio

Non mai.

Giunio

E di suo sdegno
Come i moti affrontar?

Irzio

Sacro è l'ostello
De' Sacerdoti: di mie bende all' ombra
Là ne verrai.

Giunio

Tardar di più non dêssi.
Tutto disposi: del trionfo ho meco
Già il fido pegno.

Irzio

Il noma... A che t'arresti?

Giunio

Inorridisci... È un innocente infante!
Ed è...

Irzio

Lo svela.

Giunio

È Claudio...

Irzio

È Claudio? il figlio
D'Eufemio?

Giunio

A lui figlio è... d'amor: si disse.

Irzio

Fia vero? di Gesù la fè non segue..:

Giunio

Egli è cristiano, e al Preside diletto
Più che tu credi...

Irzio

Che vuoi dir?

Giunio

Tu... il chieggi?

Irzio

Oh lampo!

Giunio

E s'ei tal fosse...

Irzio

Oh qual trionfo!

Giunio

Oltre non disse Eufemio.

Irzio

È van!

Giunio

È vano!
Al dì novel fia noto.... Il tuo pugnale
Arruota, o Sacerdote! Il mio già in seno
Pianto al rival, vacilla ei già... già spira!...

ATTO TERZO

(La stessa scena dell'Atto 1°. – *Nel mezzo sorge un' asta, a cui è sospeso l'editto di persecuzione contro i Cristiani.)*

SCENA PRIMA

CLAUDIO, EUFEMIO

Claudio

Padre, felice io son! Oh qual contento
Mi serpe in sen dall' ora avventurata
Che alla fè di Gesù l'alma sacrai.
Del sereno piacer che si m' inonda
Meco tu non gioisci? A te degg' io,
A te se al ciel rinacqui: sulla mano,
Che sgombro rese della mente il velo,
Lascia che grato le mie labbra imprima...
Ma tacito mi guardi, nè a' miei detti
Rispondi?

Eufemio

Claudio....

Claudio

Nè m' appelli figlio?
Ah! che sdegnato tu sei meco, e offesi
Certo il tuo cor paterno. Di qual colpa
Reo mi son io? In che ti spiacqui? Parla,
Che dissi mai? che fei?

Eufemio

M' odi.

Claudio

Col pianto
Lavare io vo' l' involontario fallo,
E a' tuoi piedi implorare il tuo perdono.

Eufemio

Figlio t' acqueta; a lagrimar m' astringi
Di tenerezza: non son teco irato.
Sorge diman dell' esecrando rito
Il dì fatal...

Claudio

Che impazïente attendo.

Eufemio

Pensasti tu, che la cristiana fede
Vieta a bugiardi Dei l' offrir l' incenso?

Claudio

Nè l' offrirò.

Eufemio

Che di'? del passo audace
Gli effetti prevedesti?

Claudio

Li previdi,
E affrontarli saprò.

Eufemio

D'Augusto al cenno
Osi tu opporti?

Claudio

L' oso.

Eufemio

D' ogni core
Come l' arbitro or sei, odio furente
T' avresti allora.

Claudio

E fia che l' odio tema,
Se il mio Signore è meco?

Eufemio

Augusto al sommo
D' onor, se a' Numi tu serbassi il culto,
Ti leveria, d' argento e d' auro copia
Ti fia versata.

Claudio

Argento ed auro spregio:
Della bianca mia stola io sol m' abbello.

Eufemio

Nè il suo furor paventi?

Claudio

Io sol pavento
Del ciel lo sdegno.

Eufemio

Eculei e ferree ruote,
E la feral terribile bipenne
Ministre son di sue vendette, e un rogo
Spegne l' insano che il voler ne irrise.

Claudio

Un rogo? Ah! padre, io volo; del tiranno
Innante abbatter vo' l'are bugiarde,
E sul materno rogo anch'io morire.
Compagno nei tormenti a me concesso
D'esser compagno a lei sia nell'Empiro.

Eufemio

Or t'è lieve, mel so, d'Augusto l'ira
Spregiar, ma allor che un largo rio di sangue
Grondante il sen di cento piaghe e cento
Vedrai vermiglio, qual mai possa allora
Te sosterrà debil fanciul?

Claudio

La possa
Del Dio, che or or conobbi, e che l'orgoglio
Fiacca ai superbi, e all'umile fedele
Sacro vigore infonde. Era la madre
Debile anch'ella, e pur lieta e animosa
Sfidò le fiamme. Il suo coraggio invitto
A me pietosa infonderà, ed un raggio
Di speme allieterà nel rio cimento
Dell'orfano fanciullo la virtude.
Se sollecita cura ange il tuo petto,
Che a'tormenti vacilli in me la fede,
Non paventar, quanto in me possa in breve
D'Irzio al cospetto t'avvedrai.

Eufemio

Rimembra
Che Preside è Valerio e quanto ei t'ami.
Pensa, al suo cor qual mai crudel ferita

Saria segnar con quell'istessa mano,
Che già al suo seno ti serrò, il tuo scempio.
E l'ami tu?

Claudio

S'io l'ami? A te secondo
Non è (perdona, o padre) in questo petto.
Sollievo alcuno d'un ignoto duolo
Sembra in me trovi.

Eufemio

Or pensa, se crudele
Tal colpo gli saria! Sciogliersi in pianto
Tu lo vedresti, e con acuti lai
Te supplicare, che da morte acerba
Salvi i tuoi giorni. Ai prieghi, a'suoi sospiri
Resistere potrai?

Claudio

Scoppiar mi sento
Al funesto pensier, ma... O Dio pietoso,
Forza nel fero assalto a me concedi!
D'ogni tormento, o padre mio, maggiore
Questo saria per me, e forse estinta
Conquisa dal dolor fia questa vita.

Eufemio

(Più provarlo non giova. In lui trasfusa
È la virtù di Silvia!) Che se pace
Ottener tu potessi a'tuoi fratelli...

Claudio

Pensa, se il bramerei!

Eufemio

Dunque m' ascolta.
Fere minacce e caldi prieghi invano
Con Valerio adoprai, perchè l' editto
D'Augusto obbliasse, che i Cristian proscrive.
Quanto ei mi deggia in parte sai, nascosa
La più gran parte t' è, ma immoto ei stette
E d'Augusto temer dicea lo sdegno.
Pur di speme non ho smarrito il raggio.
Più delle sue pupille ei t' ama, e nulla,
Nulla negare a te l' alma gli basta:
Or tu gli cela la tua fede, e il prega
Pe' tuoi fratei di pace.

Claudio

A me concesso
Fosse un si bel trionfo! Del martiro
Quel desio che m' infiamma obbliar saprei
Pei miei fratelli. Ma qual armi al fine
Giova adoprar?

Eufemio

Tue lagrime fien dardi
Al suo petto. Più vago il pianto rende
Dell' ingenuo tuo viso il pio candore
Che i cor più duri spetra, e al dolce lume
Di celeste beltade ognun conquide.
Al mirarti a' suoi piè negar tua brama
Egli potrà, che in te sol vive e abborre
Meno solo per te del dì la luce?

Claudio

Ma s'egli udendo d'ambizion le voci
Sordo poi si restasse a' miei sospiri,
Qual mai consiglio allor? Che far?

Eufemio

Tu allora...
(Oh Dio! Svelar lo vo'?) Tu gli rammenta...

Claudio

Che mai?

Eufemio

Una sposa ch'ei rendeva esangue.

Claudio

Che dici tu? M'inganni? Ahimè...

Eufemio

Vagente
Tu gli rammenta un figlio...

SCENA SECONDA

VALERIO *e detti*

Valerio

Empio! che ardisci?

Claudio

Signor...

Eufemio

Valerio?

Claudio

Oh ciel! qual ira!

Valerio

Il giuro
È questo il tuo, la tua promessa?

Claudio

Placa
Un tanto sdegno.

Valerio

Il mio delitto arcano
Tutto svelasti?

Eufemio

Io no.

Valerio

Menti.

Claudio

Perdona...

Valerio

Rispondi, lo svelasti?

Claudio

A me la sposa...

Valerio

La sposa ancor?

Claudio

Che fei?... m'ascolta...

Valerio

Il ferro
Tronchi i tuoi dì, spergiuro.

Claudio

Ah! per pietade,
M'è padre...

Valerio

Anch'io fui padre...

Claudio

(1) E me trafiggi
Dunque se puoi...

Eufemio

Ti scosta, e fa che estingua
La sitibonda rabbia in questo seno.
Eccoti il petto, o iniquo, che fedele
Per te ognor palpitò: l'ignudo brando
Tutto v'immergi, e fa che cessi alfine
Una vita che sacra a te fu ognora,
Fa che di morte il vel queste mie luci
Già tanto funestate al fin ricopra.
Di nuovi orrori testimon funesto
Esser più non vogl'io, non vo'che ascoso
In me resti un arcan che mi rimorde.
Ed or t'arresti? Il so, ben altra preda,
Che un veglio inerme il tuo pugnale attende.

Valerio

Il tuo dolor compiango; ogni arte adopri
Perchè alla scure isfugga il Nazareno.

(1) S'interpone tra Valerio ed Eufemio.

Dove apprender potessi che in mia mano
Tanto non è, con si barbari strali
Il lacero cor mio non tenteresti.
A che, spietato, a che de' miei rimorsi
Le punte inacerbir? Pensi che pace
Poss' io goder dopo si ria procella?
Della sposa fedel l' ombra tradita
Pensi che i sonni miei non turbi? Ovunque,
Ovunque io l' ho presente, e lo sformato
Volto m' addita, e il rogo che l' incese...
Tu piangi?

Claudio

Un rogo...

Eufemio

Taci.

Valerio

Il pianto affrena.
Oh di qual pianto fien tue luci ingombre
Se potessi mirar l' interno scempio!
Mi rammenti una sposa? Ah no, m' additi
Solo uno spettro, che m' insegue irato.
Un figlio mi rammenti? Ahimè! il vagito
N'odo, e le membra dilaniate e mozze
Sol ne ravviso... A risparmiar le ignare
Orecchie, a te celava la dolente
Istoria Eufemio, ma ei nomò una sposa,
Un figlio ei ti nomò; se il cor ti basta,
Ascolta e inorridisci.

Eufemio

E il diro eccesso
Svelar t'attenti?

Valerio

Il vedi.

Eufemio

Almen del figlio
Non favellar.

Valerio

Che val?

Eufemio

Non sai?...

Valerio

Pietade
Io più non merto, ed abborrirmi dee
Anco quest' innocente che m' amava.
Odimi, o Claudio, e apprendi a quai delitti
Un ambizioso alfin trascenda. – Estinto
D' este regioni il Preside Marcello,
Chi mai far degno dell' onor supremo,
Se Giunio o me, pendeva Augusto incerto.
Insigne per valor, prode nell' armi
Era il rival; prudente senno e astuta
Arte nell' imperar in me splendea;
E dove ei forza dei guerrier pel brando,
Forza io dal voto popolar m' avea;
Nel qual fidente la bramata aurora
Attendea del trionfo. – E già raccolte
Al cospetto di Cesare le genti
Delle guerriere trombe il lieto squillo
Alto echeggiava, e il mormorio confuso
Della loquace plebe in me additava
Il Preside novello, e Augusto istesso

Già delle somme insegne mi cingea;
Quando dal folto delle turbe un grido
S'ode feroce di vendetta, innante
Il mio rival si slancia, e: arresta, o Prence,
Arresta, dice; chi d'onori or colmi
Di Roma è un traditor, che i Numi abborre.
Sorge a tai detti un fremito, e di mano
D'Augusto piomban le supreme insegne.
Pallido, cieco di furor, demente
Brandisco io l'armi, e vil! tu menti, esclamo;
E più aggiugner volea; ma Giunio al guardo
Delle turbe una donna addita, e tace.
Era la sposa mia. Trepido il volgo
Cupidamente in lei le luci affisa.
E di che rea? dimanda. Ella è cristiana,
Aggiunge l'empio. Furibondo un urlo
Leva la plebe, del suo vel s'ammanta
Il Sacerdote, Augusto tace, io tremo,
E di riso infernal Giunio sorride.
Placida sola in tanto sdegno al cielo
Leva Silvia le cerule pupille,
E cristiana, ripete, io son cristiana.
Stolta! che tenti? ahimè! taci, sospeso
Sulla cervice tua non miri il ferro?
Di tua vita all'April, fior di beltade,
Piombar tu vuoi di morte ai cupi regni?
Il tuo consorte obblii, che in te sol vive,
E di te privo perirà d'affanno?
Silvia, Amor mio, mentisti, a questo seno
Vola, e rimpiangi il tuo fallir. Cristiana
No tu non sei; del figlio pargoletto
Chi cura prenderà, se nella tomba
Scender tu vuoi? Pietà, pietà ti prenda
Di me, di lui, di te...

Claudio

Misero è desso,
Eufemio!

Eufemio

A tai memorie il cor mi scoppia.
Signor, ti calma.

Claudio

Tanto duol rattempra.

Valerio

Cristiana ell'è? Cesare chiede irato,
In me volgendo di furor ripiene
Le luci e di sospetto: empia vaneggia,
Convulso io parlo, e supplicante un guardo
Le rivolgo. Ma ascolta, Augusto, aggiunge
Giunio allora, Valerio a lei consorte
Del suo fallire è complice. Nol sono,
Nol son, tel giuro, io grido. E Giunio, mostra
Dunque se in te più di consorte puote
Zelo pei Numi dispregiati, e al rogo
Danna quest'empia che insultonne il culto.
All'offerta spietata anco quei bruti
Parvero inorridir, ma d'Irzio il detto
Di tenera pietade i moti attuta,
E fa che a Giunio ognun plaudendo approvi...
Ah! Numi, e perchè mai nel diro istante
Miei giorni non troncaste? e perchè mai
La folgore celeste non m'incese?
Terra, perchè ne' tuoi profondi abissi
Non m'ingoiasti? D'un delitto orrendo
Brutta quest'alma non avrei! – Rivolto

A me Cesare, accetti, chiede, accetti?
Stupido pel dolore io taccio. Accetti?
Novellamente aggiugne in suon tremendo.
Scosso a quel grido l'atterrita fronte
Sollevo, e miro, oh vista!, il mio rivale
Composto il volto di vittoria al riso
Già con mano ghermir le somme insegne.
Più non ascolto allor che del mio orgoglio
Ferito i sensi, e quinci in me potente
Destata l'ambizion, quindi desio
Di vendetta, al rival fulmino un guardo,
E muoia, si...

Eufemio

Non proseguir.

Claudio

T'intesi
Ahi troppo!

Valerio

Si, muoia la sposa.

Claudio

Ah! mostro,
Spietato mostro!

Valerio

E che vuoi dir? La voce
Non basta a ciò. Peggior d'un mostro io sono.
Tutto non dissi io già. Con quali accenti
Mi nomerai, se udissi che una sposa
Onesta più, più affabile e soave
Di Silvia non v'avea? s'io ti dicessi
Ch'idolo del mio cor, del mio pensiero,

Sol di lei mi beava, e nel suo seno
Le ambasce obbliava, e di mia triste vita
Gli amari istanti?

Claudio

E l'immolasti?

Valerio

Un figlio,
Pegno d'amor, vezzoso pargoletto
A me lasciava, ed io che in quel sembiante
Di Silvia imago del delitto atroce
Leggea l'accusa, scellerato...

Claudio

Oh Dio!
Il figlio, il figlio...? Cessa, a tanti orrori
Bastar non posso.

Valerio

Il figlio a un mio fedele,
Che di vita il privasse, io consegnai.

Claudio

Il figlio anciso ancor?...

Valerio

Che di'?... Fia vero?...
Taci... E il rammenti? Già vederlo parmi
Con tenerella man dalla cervice
Respingere l'acciaro, e in mesti lai
Della madre alternar, del padre i nomi...
Ah! figlio, il padre invochi? Ebben fu desso,
Che dispietato t'immolò, che privo

D' una vita ti fe', ch' egli ti diede...
Silvia, sdegnato spirto, a me le membra
Del fanciulletto d' atro sangue intrise
Additi? È mio quel sangue, esclami, è mio!
Chi mel ridà?... Crudel, ti placa, il seno
Eccoti inerme orsù v' immergi il ferro,
Sazia il tuo sdegno, ma ti placa... Oh cielo!
Con la nivea sua destra al manigoldo
Offre le chiome biondeggianti, il palco
Di morte lieta ascende, e a me conversa
Salva, mi dice, salva i Cristïani...

(1) *Eufemio e Claudio*

Si li salva, li salva!

Claudio

Ecco a' tuoi piedi
Signor, mi prostro. Per pietà...

Valerio

Che fai?
Sorgi.

Eufemio

Della tua Silvia il priego ascolta.

Claudio

Mira il mio pianto.

Valerio

Claudio piangi?

(1) Si gettano ai piedi di Valerio.

Claudio

È il figlio
Al par di me innocente che in me piange.
Salva i Cristiani.

Valerio

Oh qual contrasto!

Eufemio

Il voto
D' una sposa che t' ama appaga.

Valerio

Menti,
Abborrirmi essa dee.

Eufemio

No, ti perdona.

Claudio

Il figlio ti perdona.

Valerio

Anco il mio figlio?
Oh contento!

Eufemio

Ma cedi.

Claudio

E il cor ti basta
Negar tal grazia?

Valerio

Ah no, ch'io cedo... (1) O Numi,
Squilla il bronzo del Dio...

(1) S' ode il sacro bronzo, che invita i Sacerdoti al rito.

Claudio

Tosto l'editto
A lui s' apporti.

Eufemio

(1) È in tuo potere.

Claudio

In brani
Vada l'editto atroce.

Eufemio

Orsù t' affretta...

Claudio

Che tardi più?

Valerio

(2) Mel dona... Ombra dolente,
Silvia, t' appaghi? io tel consacro... (3)

SCENA TERZA

IRZIO *e detti*

Eufemio

(È vana
Ogni arte!)

Claudio

(Forza tu gl' infondi, o Dio!)

(1) Corre all' asta, e ne stacca l' editto.

(2) Prende l'editto.

(3) Al momento di lacerar l' editto, squilla per la seconda volta il sacro bronzo, e sul fondo della scena appare Irzio. Valerio turbato si cuopre il volto col manto.

Irzio

Ansante ognun qui veggio... Un fallo ascoso
Disvela quel pallor. Al mio cospetto
Perchè ognun tace? perchè al suol le luci
Affigge? Claudio, a me rispondi... Oh Giove!
Che miro? un' empia man furò l' editto!
È quella dessa... Invan t' ascondi, iniquo
Mel rendi... (1)

Valerio

Audace!

Irzio

Il Preside? Oh delitto!
Ti colsi alfin!

Valerio

Che tenti?

Irzio

Olà ministri. (2)

Valerio

Ferma, ti placa, chetati... Paventa
In me l' offesa dignità d'Augusto.
Indietro... (3) Ecco l' editto... (4)

(1) Va contro Valerio, che vedendosi assalito si scuopre il volto.

(2) I Sacerdoti giungono correndo, e si affollano minacciosi intorno a Valerio.

(3) Ai Sacerdoti.

(4) Consegna l' editto a Irzio, che ricevutolo con aria di trionfo lo fa riappiccare alla colonna da un Sacerdote.

Irzio

A me... Ben festi... (1)
Ne appella altrove, o Sacerdoti, il Nume.
Fremi, o superbo... il vano tuo furore
La voluttà m'accresce del trïonfo!...

(1) Il sacro bronzo squilla per la terza volta.

ATTO QUARTO

(Atrio del Tempio di Giove.
In fondo la porta del Tempio chiusa)

SCENA PRIMA

Claudio

Eccomi al tempio alfin... Del nuovo giorno
Nunzia l'aurora imporpora già Oriente
De' miti raggi. Aurora sospirata,
Nunzia ne vieni ancor del mio trïonfo!
Lungo la notte a piè del Dio vegliai
Che a sè mi chiama, dal suo braccio invitto
Forza a implorar nella fatal tenzone.
Signor, m' udisti? L' invincibil scudo,
Con cui de' tuoi fedeli armasti il petto,
A me pur anco dona, e spezza i dardi
E l' aste infrangi del nemico altiero.
Irzio, che tardi più? Schiudasi il tempio
E l' ara infame del Tonante appaia:
Sparso di fiori è il limitar, già fuma
Il tripode, e la fiamma avida anela
L' arabo incenso. Ve' che in bianca stola
E redimito il crin del verde alloro
Pronto al rito son io, vittima ambita
E sacra solo d' Israëllo al Dio...
Ma si dilegua già la rosea luce
D' aurora, e d' amaranto il ciel fulgente
L' astro maggior saluta... Ecco già brilla
Il primo raggio... Sei pur vago, o sole!

Al tuo apparire dal sopor si desta
Il creato, e ripien di nuova vita
La rugiadosa fronte al ciel solleva.
Tutta per te natura si dispiega
E lieta intuona delle grazie l'inno.
Teco giunger vo' anch' io l'umile canto,
E le glorie esaltar del mio Signore.
Tutte con me v' unite, alme creature,
Di sua sapiente mano opra perfetta:
E voi, spirti immortali, che tra gli astri
Coronati di luce i troni ergete,
Le cetre d' or toccate, e ovunque echeggi
La lode... A Dio si canti, a Dio si canti! (1)

A Dio si canti! O provvido
Padre e Signor del mondo,
Mira a' tuoi piedi l'opera
Del tuo pensier fecondo.
Noi t' adoriam! Benefico
Accogli dall' Empir
De' figli tuoi le suppliche,
I voti ed i sospir.
A te si sciolga il cantico,
Signor della natura,
A te che fèsti sorgere
Dal nulla la creatura.
Noi t' adoriam! ecc. *(si ripete)*
Speme di quei che temono,
Amor di chi ti mira,

(1) I primi quattro versi d' ogni strofa dovranno cantarsi da Claudio, gli altri quattro da un coro d'angeli. L' accompagnamento istrumentale dovrà imitare i varî suoni della natura, come il gorgheggio degli uccelli, il mormorio dei ruscelli, il sibilo dei venti ecc. ecc.

Sei di Giustizia folgore
All' empio che delira.
Noi t' adoriam ecc. ecc.

Ripieno di vigor sento lo spirto:
Indarno non pregai. Se in te confido,
Signor, chi deggio paventar? Tuoi strali,
Anco i temuti strali tuoi, o Valerio,
Fien vani in questo petto. A te mi lega
Pietà, riconoscenza, amor, ma l' alma
È solo di quel Dio che a me la diede.
Tra le confuse turbe qui s' avanza
Il Preside... T' appressa, o plebe, il cieco
Desio di sangue, che t' infiamma, appaga.
Vincesti il mondo, ma di te, del mondo
La fede di Gesù fia che trionfi.

SCENA SECONDA

VALERIO, SOLDATI, POPOLO, *e detto*

Valerio

(Respiro omai... La consecrata veste
Indossa dei Camilli.) Invan t' attesi,
Claudio, lung' ora: il rispettoso affetto
Che nutri ai Numi coll' aurora al tempio
Ti addusse.

Claudio

Amor m' addusse.

Valerio

A Giove il priego
Offeristi?

Claudio

L' offrii.

Valerio

Dove sdegnato
Della Croce i cultori Ei voglia estinti,
Al superno voler forza è che ceda
Il tuo desio di pace.

Claudio

Io stesso il braccio
T'armerò dell' acciar.

Valerio

Tuo zelo ammiro.

Claudio

Vittima io stesso additerò.

Valerio

(Il sospetto
Nuovamente mi rode... Da quel guardo
Veggio brillar misterïosa luce.)
Quella che additerai vittima sacra
Di Giove all' ira qual è mai?

Claudio

Fia nota
Or ora a te.

Valerio

(Oh qual mistero! Io tremo!)

SCENA TERZA (1)

IRZIO, SACERDOTI, *e detti*

Irzio

Prostrati appiè dell'ara, o Sacerdoti,
L'ora attendete, ch'io v'appelli al rito. (2)
In folte turbe del Tonante al Tempio
Più dell'usato, o cittadin, vi miro.
Alta cagion vi tragge, or che spregiato
È il culto vostro, e i vostri templi, e i Numi,
Che sull'aquile altere la vittoria
Ognor guidaro, e in cento pugne e cento
Divo favor che possa addimostraro.
Se dall'angle contrade ai lidi eoi
Temuto suona il nostro nome, e a noi
Grave di ceppi il piè si curva il mondo,
Se tra la polve di città distrutte,
Di vinti regni, d'abbattuti imperì
Superbo ondeggia il vincitor vessillo,
Fu nostra gloria? De' Celesti è vanto,
Sol de' Celesti, che benigni ai prieghi
Forza diero e virtude ai nostri brandi.
L'affetto al culto avito, il riverente
Devoto ossequio ai mistici delubri,
Vostra insigne pietade essi gradiro,
E v'allietâr di gloria e di trofei.
Grati a tal dono sagrifizî ed ostie
Loro immolaste, e se ribelle un empio
I precetti ne irrise, di qual pena
Dite, dite, il puniste?

(1) Si aprono le porte del tempio, e appare il simulacro di Giove circondato dai Sacerdoti.

(2) I Sacerdoti s'inginocchiano.

Un cittadino

E nel dimandi?
Lavò col sangue il suo delitto.

Un secondo

I colpi
Di nostro sdegno apprese.

Irzio

E al vostro sdegno
Se mai di Giove il Sacerdote additi
Nuovi irrisor de' santi simulacri
Tremenda tuonerà vostra vendetta?

Il primo

Tremenda si.

Valerio

Del rito l'ora è questa,
Non di concioni.

Il secondo

Taci, Irzio favelli.

Popolo

Irzio favelli.

Irzio

Il vedi? (1) Ogni tuo detto
Fora vano e imprudente... Orben quei dessi,
Ch' osan beffar le auguste leggi, e ai Numi
Preporre un malfattor, sono i Cristiani.

(1) A Valerio.

Il primo

Oh perfidia, i Cristiani!

Il secondo

Empì! alle belve.

Popolo

Alle belve.

Valerio

Di Cesare è diritto,
Non di plebe.

Popolo

Alle belve.

Irzio

Ai fieri accenti
Vostro zelo ravviso, o cittadini.
Ma già prudente con solenne editto
Proscrive Augusto la fatal genia,
D'Averno surta dell' Impero ai danni,
E vuol che il nome sen distrugga, e sperda.
A un tanto fine se adoprar clemenza,
Se giustizia adoprar su ognun che è reo,
Nel santo rito ci disveli Giove,
Ei che di pace il don benigno appresta,
Ma che severo rosseggiar di sangue
Quell' ara fa che non si spregia invano...
Al rito adunque, o Sacerdoti (1)... Piega
Riverente la fronte, o plebe... Innanzi
Al gran Tonante rimembrar t' è forza,
Valerio, che se qui presente or fosse

(1) Un Sacerdote accende il tripode.

Cesare istesso curveria la fronte...
Sei pago, o Sommo Padre? Al tuo cospetto
Ecco prosteso il popolo che implora
Di tuo Nume gli oracoli tremendi.
Dove di pochi stolidi seguaci
Si vanta il Nazaren, l' eletto stuolo
Te appella Divo, adora te, suoi prieghi
A te sol offre. Parla, un detto solo
E i tuoi nemici fian dispersi al vento,
E di luce più fulgida splendente
Apparirà tuo nome e tua virtude.
Duopo non v' ha di folgori a sterminio
Della schiatta rubella: un guardo basta,
E indarno piangeran l' ardire insano.
Quella che a Te sul tripode presago
Candida ascenderà fragrante nube,
T' umilii i nostri voti, e tra le glorie,
Tra gli splendor del tuo celeste seggio,
A te, sublime Dio, l' omaggio arrechi.
Ma incesa è già la sacra fiamma... In atto
Religïoso il popol prega... (1) Inoltra
Tuoi passi, o giovanetto, il grato incarco
Pietoso adempi.

Claudio

Riverente il cenno
Del mio Signor adoro.

Irzio

Per tua mano
L' omaggio accetti il ciel.

(1) A Claudio.

Claudio

Per me la possa
Del Dio che solo adoro fia palese.
Ma ov'è l'incenso?

Irzio

A lui s'apporti. (1)

Claudio

Ascenda
Del mistico timiama il bianco fumo,
E de' tuoi fidi a Te l'omaggio arrechi,
A te, gran Dio, che con la destra invitta
Un fin segnasti al dominar d'Averno,
E che i templi, gli altar, l'atroce culto
Sei presto a rovesciar. Trema, o superbo,
Che in Lui levasti l'orgogliosa fronte...
Giù, giù ti cela nei lugùbri regni,
Vanne, t'invola. Il tuon non odi?... In alto
Sovra carro di fuoco ecco apparire
Il Dio della vendetta... Ascondi, ascondi
Quella man che del sangue de' suoi fidi
È ancor grondante... È van! Dal seggio eccelso
Vindice di giustizia una saetta
Piomba, e t'atterra. Ove son l'are e i templi?
Polve, son polve; e dove a sculti marmi
Sciogliеasi il priego, a te, Signor, si scioglie.
Irzio, mirarlo brami? Io più non tardo.
Fumi l'incenso eletto, ma a te fumi
Unico, vero, gran Dio de' Cristiani. (2)

(1) Un Sacerdote presenta a Claudio l'incenso.
(2) Getta l'incenso sul tripode.

Popolo

Empio!

Valerio

Insensato!

Irzio

E tanto ardisci?

Popolo

A morte,
A morte.

Valerio

Illuso egli è.

Irzio

Di cruda morte
Il Preside lo danni.

Valerio

Io?

Irzio

Col suo sangue
Plachisi il Nume.

Popolo

Si, il vogliam.

Valerio

Tacete...
E se ei vaneggia?...

Irzio

E tu il difendi?

Il primo cittadino

Pianga
Suo fallo, o muoia.

Popolo

Pianga il fallo o muoia.

Claudio

Cristiano io son.

Irzio

L' udiste?

Popolo

Ei muoia.

Valerio

Il padre
Tentasti in me? Nol fui giammai. Tel mostri
Questo ferro... (1)

SCENA QUARTA

EUFEMIO *e detti*

Eufemio

T' arresta... Odimi...

Valerio

Parti...
Chi mi trattiene?

Eufemio

Nol tentar...

(1) Si scaglia contro Claudio colla spada sguainata, ma nel ferirlo entra precipitosamente Eufemio, e si frappone fra di loro.

Valerio

Mi lascia.

Eufemio

Ahimè! il fanciullo...

Valerio

Ebben?

Eufemio

Tuo figlio è desso.

Popolo

Suo figlio?

Eufemio

Mel fidasti? Io te lo rendo.
Se a me non credi, al palpito almen credi
Del tuo petto.

Popolo

Oh stupor!

Valerio

(1) Claudio...

Claudio

Valerio...

Valerio

Più non resisto... Ah figlio!... (2)

Claudio

Ah padre!...

(1) Dopo breve silenzio.
(2) Si getta fra le braccia di Claudio.

Irzio

(Oh gioia!
Eccoli entrambi in mio poter!) Del Nume
La santità obbliaste, o cittadini?
Il tempio è questo, vel rimembri, o a voi
Il membrerà la folgore di Giove?
Ogni indugio si tronchi, e cessi alfine
Il profanato rito. Odi, o Valerio,
Non al padre, ma al Preside favello.
Qual che siasi il fanciul, già sacro è all'ira
Di Giove...

Valerio

Ahimè!...

Irzio

Ne' sacri penetrali
Tosto fia addotto.

Valerio

Pensa, che inesperto
Tai detti egli proferse.

Irzio

Orsù, ministri...

Valerio

Nè il Preside paventi?

Irzio

Il cenno augusto
Franger non temi?

Valerio

Crudo, dal mio seno
Strapparlo è duopo...

Irzio

O plebe, il diro affronto
Sopporti tu? del Dio spregiato è il culto,
Il Nazaren trionfa, e per la mano
Del Preside Roman... Sorgi... brandisci
Il ferro... all'armi... (1)

Valerio

Barbaro, fia vano!

Popolo

All'armi!

Irzio

È il Dio che il vuol. (2) «*Morte al cristiano!*»

Popolo

Oh prodigio!

Valerio

(3) Oh terror! Qual voce? Ah basti...
(4) «*Morte al cristian*»

Popolo

(5) S'adempia.

(1) Il popolo furibondo coi pugnali in alto slanciasi contro Valerio che è difeso dai soldati, mentre i sacerdoti sgomentati si celano il volto col manto e si raccolgono intorno al simulacro.

(2) Una voce nell'interno del simulacro fra il rombo del tuono e il balenar dei lampi.

(3) Valerio spaventato abbandona Claudio. I soldati abbassano le armi.

(4) L'istessa voce di prima.

(5) Il popolo va contro Claudio.

Irzio

(1) È sacro...

Claudio

O padre,
E m'abbandoni? (2)

SCENA QUINTA

VALERIO, IRZIO

Irzio

Al suol figgi tue luci?
Alfin tu tremi?

Valerio

Il pensi? A cento a cento
Tremano a me dinanzi armate schiere.
È in mio poter la scure. Un cenno, e a terra
Reciso piomberà tuo capo infido.
A che, crudel, mi tenti? I feri eccessi
D'un padre ignori, a cui s'invola il figlio?

Irzio

Rammenti il figlio? A lui quel tempio è tomba.

Valerio

E di quel tempio abbatterò le mura,
Ne crollerò la base e le colonne.
Coviglio di ladroni, antro vorace,
U' crudeltà s'annida, il figlio mio,

(1) Cuopre Claudio col lembo del suo manto, e lo conduce ai piedi del simulacro.

(2) Irzio consegna Claudio a un sacerdote. Le porte del tempio si chiudono, e il popolo e i soldati si ritirano.

Il figlio mi ridona; o vuoi che infranga
Quelle ferree tue porte? Con le fiamme
Ricercherò le lugubri spelonche
Sparse d'umane vittime e gementi
Al duol degl'infelici... E tu che adergi
Tra un mar di sangue il tuo funesto soglio,
Giove, m'ascolta, o insulterò tuo Nume,
E in polve ridurrò l'ara nefanda.

Irzio

Invan, superbo, t'arrovelli. All'aura
Spargi i tuoi detti invan. Cozzar pretendi
Col fato? E il fato al tuo poter prescrive
I giorni estremi.

Valerio

Mi schernisci? E l'osi?
Ah scellerato! ne' profondi abissi
Il suol t'ingoii. Quella sacra benda,
Con cui l'orror de' tuoi misfatti ascondi,
Ti sia capestro, e giù all'Averno Stige
Seco ti tragga... (Che diss' io? Malcauto
D'Irzio lo sdegno inacerbir? Errai...)
Irzio, perdona... I folli accenti obblia...
Non io ti abborro... Il tuo trionfo intero
Su me desiri? Ecco è a' tuoi piè ch'io piombo.
È il figlio, il figlio ch'io domando. Crudo,
Perchè a me lo strappasti? Dal mio core
Perchè il rapisti?... È pur tremendo il peso
Di tua feral vendetta!... Ah in questo seno
Tutta l'appaga, in me disfoga l'ira,
Ma salva l'innocente... D'una sposa
Ti basti il sangue!... Vuoi ch'io ceda il seggio?
È tuo, tel prendi, ma mi dona il figlio,

E se al Preside il nieghi, al padre il cedi...
Tu piangi? Ah fosti padre...

Irzio

Ebben propizio
Il ciel ti arrida! Cogli i brevi istanti
Che sordo a Religion pietà mi rende.
Questo è un pugnal: (1) in questo manto ascoso
De' Sacerdoti la custodia illudi.
Tacer l'inganno giuri?

Valerio

Il giuro.

Irzio

Al figlio
In seno corri, va, vola... (2) Insensato!
Il suo morir, la tua rovina appresta....

(1) Gli consegna un pugnale e un manto sacerdotale.
(2) Valerio parte precipitosamente.

ATTO QUINTO

(Carcere con porta nel fondo)

SCENA PRIMA

CLAUDIO, EUFEMIO

Claudio

Di pianto un velo sul tuo ciglio antico,
Eufemio, appar... Povero Eufemio! Il core
Per me di padre hai tu! Scoppiar ti senti
Al sol pensier...

Eufemio

E tu il rimembri? E i strazî
Del fero istante, che io già provi or vuoi?
Brev' ora lascia a me goder, favella
Di gioie, di tripudî, e infin che speme
Un raggio sol m' addita, i rii fantasmi
Abbandona di morte: lo squallore
Obblia di queste grotte, e aurate sale,
E serti, e palme alla tua mente anela
Sol rappresenta.

Claudio

È ver. Sublime reggia
Al guardo mio si schiude, ove gli affanni,
Compagnî all' uomo, ignoti sono, e regna
Ineffabil letizia, e gaudio estremo.
Copia di perle dal candor più puro,
Di gemme peregrine il crin circonda
De' suoi felici abitator: fra i seggi,
Che li accolgon disposti in lunga schiera,

Un v'ha ch'è vuoto, ed al prezioso serto,
Su cui scolpito è il nome mio, congiunta
Purpurea palma io miro.

Eufemio

Ma di sangue
Grondante è quella palma. È tuo quel sangue,
No, non è tutto, è mio, è mio, che a costo
Di tanto pianto ti serbai la vita.
Ed or, crudele, or che sul tuo bel viso
Germogliano le rose, e la pupilla
Il cor mi avviva, e di miei lunghi giorni
Il fil sostenta, morir vuoi?

Claudio

T'accheta;
Questi fior, che rimpiangi, in ciel più vaghi,
Credilo, fioriran. Quaggiù di venti
S'ode irromper funesto, la procella
Mugghia, imperversa l'Aquilon, di polve
Ai torreggianti vortici si abbruna
Dell'azzurro il seren, rimbomba il tuono,
E le volte del ciel cupe fendendo
Con vaporosa striscia una saetta
Guizza, che sibilando al suolo piomba.
Ove sei tu, vezzoso fior? Del turbo
Ahi fosti preda, nè ti valse il grato
Nativo olezzo, nè le vaghe fiamme
Con cui le foglicine imporporavi.
Ah! che salvarlo io vo' il mio fiore, e all'ombra
Dell'ali tue potenti, o Dio, salvarlo...
Eufemio, padre mio, padre d'affetto,
M'aita alla grand'opra; o tu primiero
Congiuri a'danni miei? Tu che m'amasti

Tanto, d'un mesto cor dal duol trafitto
La virtù tenti? Tu, che il ver m' apristi?

Eufemio

Io no, fedel di Cristo anch'io mi vanto,
Salvo il padre con te sol voglio, e a morte
Correr poscia per man del manigoldo.
D' Irzio lo sdegno già sfidai coi detti,
Ed or lo sfido, che con te favello,
Mercè d'oro profferto a vil custode.
Ma il Preside è tuo padre: ei combattuto
Dalla tema, dal cor, dall' ambizione,
Di qual le voci ascolterà?

Claudio

Del core,
Di sua coscienza, che il delitto atroce
Abborrito gli rende, e se a' rimorsi
D'un primo fallo regge appena, or nuovo
Aggiugnerne vorria?

Eufemio

Tremo al pensarlo;
Ma s'ei demente, dal furor conquiso,
Dall' odio contro Giunio, estrema fiata
Soffocasse i rimorsi, e il ferro ignudo
Alto levasse, e maledendo al figlio
Sovra il tuo capo...

Claudio

Oh vista!

Eufemio

Ah! qual consiglio
Nel diro istante?

Claudio

Qual consiglio?

Eufemio

A Lui,
Ch'è degli orfani il Padre, il priego estolli.

Claudio

Ah! quel pugnal brandito!... (1)

Eufemio

(2) E tu l'udrai,
Signor pietoso! Dal sublime scanno
L'Angiolo del conforto a lui discenda.

Claudio

Ma tu che tanto ardisci, a me sei padre,
Padre... sei... tu?

Eufemio

Abbi di suo dolore
Pietà! Fanciullo egli è, da mille insidie
Cinto: agli assalti de' paterni vezzi
Qual armi fia che opponga?

Claudio

No, d'ircana
Tigre sei nato, poi che a tanto amore
Rispondi col mio scempio... Ebben, più padre
A me non sei... Padre mi sei tu, o Dio,
Padré amoroso... Eufemio preghi?

(1) **Vaneggiante.**
(2) **S'inginocchia.**

Eufemio

(1) A tanto
Duolo più non resisto... Il pianger mio
Lo strazio accresce di suo cor gemente...
Claudio, figlio diletto, a Dio t'affido:
Ei sosterrà tua possa, se tremenda
Del cieco padre tuonerà la voce
Che... esclama: parricida!...

SCENA SECONDA

Claudio

Parricida?
Oh detto! Parricida? E il padre mio
Sull'innocente figlio il brando ignudo
Fia che sollevi? Oh padre, e il cor nel petto
Ti basteria mirarti ai piedi estinta
L'unica speme tua? nè questo volto,
Nè placheran le lagrime tant'ira?
Ah! il cielo non tentar, solo sostegno
Dell'orfanel tu sei, che in te s'affida,
E in te soccorso dai tiranni implora...
Ma d'ambizion la voce è in te più forte,
E se in pegno d'amor vuoi tu che immoli
Sull'empio altare la mia fè, il mio Dio,
Padre t'inganni... Ahimè! rivo di sangue
Scorrer veggio, ed è sangue di mie vene...
Chi, chi mel trasse? Con le chiome sparse,
Padre, sei tu? Che parli? il ferro torci
Nel tuo seno, ed esclami: parricida,
La tua fede o mia vita... La tua vita?
Cessa, riponi il brando, al tuo furore

(1) Si alza.

Io cedo alfin e a te... Che dissi? Ah! vieni,
Giungi opportuna in mio soccorso, o madre!
La mia virtù sostieni, e forza infondi
Nell'aspra pugna al desolato spirto.
Membra, che madre sei, che dall'Empiro
Devi guidar del figliuol tuo le piante.
Chi miei prieghi udirà, se tu non l'odi?
Chi tergerà mie lagrime? Deserto,
Abbandonato io son, Irzio m'abborre,
Mi tenta Eufemio, e tu mi lasci, o madre?
Madre, tu pur? Ah! per pietà, pel duolo
Che il cor ti punse allor che il rogo ascesa
L'ultima volta udisti il mio vagito;
Contro ai paterni assàlti m'avvalora.
Non m'appellasti tu?... Dal trono eccelso
Teco m'inviti?... Ah! tu sorridi... È calmo
Il tuo bel viso, e amor sono i tuoi sguardi.
A me discendi, nel tuo sen riposo
S'abbia l'alma, e all'olezzo di tue rose
Stenda la morte su mie luci il velo.
Ma un caro amplesso pria... Come è soave
Di tue labbia celesti il bacio ardente!...
Ma che miro? Tu, o padre?

SCENA TERZA

VALERIO *e detto*

Valerio

A chi favelli?
Alla pia madre? Ebben segui, tuoi detti
Son balsamo a mie pene.

Claudio

A lei che amasti
Voti porgea.

Valerio

L'amai? Or quanto io l'ami
Comprendere non puoi, essa che bello
Di te mi rende.

Claudio

Ma siffatto ammanto
A che indossi?

Valerio

A salvarti. Irzio concesse
Venirne a te sotto mentite spoglie.

Claudio

Irzio? che festi? sei perduto.

Valerio

E' il fia.
Ei che del volgo il malinteso zelo
Scuoter si attenta, e a rovesciar mia possa
Del Nazareno in te un fedele addita.
Fanciulletto inesperto a detti audaci
Porgesti fede, e a rito inviso ai Numi
Piegasti il capo: orben sappia la plebe,
Che cristïan giammai non fosti.

Claudio

Il sono,
Il son, padre, tel giuro, e per la fede
Pronto la vita a dar son io...

Valerio

Tua fede
T'insegna forse a dispregiar miei cenni?
Tua fede... Oh! vano nome e degli stolti
Sul labbro ognor! Un Galileo demente

Sue fole spaccia, pescatori abbietti
Seguonlo, e poscia che su legno infame
Ei paga il fio di sue menzogne, ovunque
Corrono, e cinti d'affamate turme
Di servi, di plebei, di quanto il mondo
Ha di più vil, formano odiata setta
Che Réligione appellano, cui schiavi
I Sacerdoti son, schiavi i seguaci.
E tu al Preside figlio (oh mia vergogna)
Cristian sei tu? Cristian, perchè tua tomba
Maledetta da ognun onta perenne
Per te, per me rimanga?

Claudio

Onta perenne?
Ebben sia pur, un Galileo demente
Appella il nostro Dio, ma al Galileo
Sappi che il mondo già la fronte inchina,
E ovunque posa le veloci piume
L'aquila altera, ovunque di suo rito
Sorgono l'are, e ascoltansi i portenti.
È un Galileo, ma sappi che sua fede
Candida e bella alla corrotta scuola
D'ogni vizio bandisce atroce guerra;
Sappi, che ell'è che sovra i campi infonde
Alle invitte legion forza nei brandi,
E se ne' strazî dei tormenti, al fero
Lampeggiar degli acciari, al crudo aspetto
D'eculei, e ruote, e mille ordigni e mille,
Se d'un rogo al chiaror ferme ristanno
Vittime innocue, donzellette imbelli,
Innocenti garzon, sappi, è la fede,
Che nel cimento ne avvalora i petti...
Non essa apprende a dispregiar tuoi cenni,

Ma la virtù m'apprende del perdono,
Nè a me le vampe d'un fumante rogo
Col carnefice addita e irata esclama:
Padre non t'è chi la tua madre ancise...

Valerio

Ahi che rammenti? Taci...

Claudio

Ma perdona,
Perdona, dice, e membra ch'ei t'è padre...
Ed io perdono, io che fedel mi vanto
Di Lui che perdonando il tronco ascese,
E t'amo, o padre, e quanto t'amo!

Valerio

O figlio...
Ebben resta cristian, ma pria ch'io veggia
Spietato ferro lacerar tue membra,
Bello del tuo perdon lascia ch'io muoia.
Se ti perdo, a che resto? Del rivale
Il trionfo a mirar? O sul tuo avello
Spirar d'ambascia?

Claudio

In tuo poter lo stame
De' tuoi giorni non è. Sulla mia tomba
A gioir, non a piangere verrai,
E questa tomba, che vergogna eterna
Estimi che per te, per me rimanga,
Oh! di qual gloria fia sorgente!... All'etra
Ecco di canti un risuonar festivo.
Splende più puro il sole, e all'armonia
Del celeste zaffir lieta risponde

Del Tuscolo la vetta, che di fiori
Tutta s'adorna, e par si levi a festa.
Al soave profumo che tramanda
La verdeggiante selva, ecco s'aggiunge
Dell'incenso la nube, che Leviti
Sui turiboli d'or spiccano al cielo.
Tra folte turbe di credenti, al plauso
Di gioia, al rombo de' sonori bronzi,
Sovra purpureo tron, di cerei ardente
Un'arca appare, che tra canti alterni
Il calle ascende d' un maniero antico.
O felice manier! Fra le tue mura
Essa giugne, e di grazie peregrine,
Di favori t'inonda, al primo lustro
Alfin ti rende, e fa che ancora al mondo
La fama additi le obbliate vette
Su cui torreggia l'abborrita Croce.
T'allegra, o padre mio! Nell'arca acchiuse
Le polvi son del figliuol tuo, che grandi
Rese la bella palma del martiro.
A me sacro è il maniero, in onor mio
Vate pietoso fia che intrecci il carme,
E la pugna rammenti e la vittoria.
A me sacro è il manier... Membralo, audace,
Che la profana destra al tempio avventi,
Io lo difendo, e di tua rabbia altera
Cadran gli strali, e abbatterò l'orgoglio,
Chè forte ho il brando, e la mia possa è Dio.

Valerio

Tuoi detti ammiro; in te cotal balena
Lume divin, che venerar m'è forza.
Ma tu felice a te sol pensi: al padre,
Che lasci sol, non pensi?

Claudio

Il ciel benigno
Guidi tuoi passi ognor, e dai perigli
Salvi il tuo capo amato... Ei ti fe' padre,
Egli sostenga il tuo paterno core
Al mirare il mio scempio.

Valerio

Ma se vivo
Dal duolo io resto, chi la cruda punta
Placherà del rimorso? Oh stato orrendo!
Se te salvo, me perdo; e se l'impero
Serbare vo', col tuo morir m'è duopo
Far pago il volgo...

Claudio

Oh! mai... Cedi l'impero,
Prezzo dell'onor tuo, della tua pace;
Non far, che irata contro te Natura
Levi la voce.

Valerio

E Giunio allor mio seggio
Calcar vedrei? Ah nol poss'io. L'estrema
Prova si tenti. Regna alto silenzio,
Giunio è lungi, commosso Irzio, e a me noti
Di questa tomba son gli aditi... Il core
Di padre ho in seno, e aguzzo è il mio pugnale.

Claudio

Ebben?

Valerio

Vien meco: colla fuga salvi
Saran tuoi giorni.

Claudio

Colla fuga?

Valerio

Taci...
Tradir ne puote un motto.

Claudio

E non paventi?
Oh ciel!...

Valerio

Mi segui...

Claudio

Almen...

Valerio

Stolto! un istante,
E siam perduti.

Claudio

Io tremo!...

Valerio

Il piè rattieni?

Claudio

Ah no! l'eccesso s'impedisca... Accetta
Il sacrifizio, o Dio... Quanto mi costi,
O padre! Orben fuggiam...

Valerio

Fuggiamo... (1)

(1) Al momento che si danno alla fuga si spalanca la porta del carcere, e appare Giunio colle insegne di Preside circondato da soldati con fiaccole accese.

SCENA QUARTA

GIUNIO, IRZIO, EUFEMIO, SOLDATI, *e detti*

Giunio

Arresta!

Giunio t'è presso.

Irzio

Ed Irzio è tuo nemico.

Valerio

Giunio? Che miro?... I cenni miei derisi?
Ma quelle insegne... quell'onor... quell'armi...
Il mio terror... Ah! il preside...

Giunio

Son io!

Valerio

Tu?

Giunio

Cesare l'impone. Ecco l'editto.

Valerio

(1) Ah! ti ravviso alfin, tremenda, irata
Ombra della mia Silvia! Il pegno è questo
Dell'odio tuo. M'abborri, ma dal seno
Strapparmi il figlio non potrai...

Irzio

Di Giove
Ei spregiò il rito? Ebben vittima cada... (2)

(1) Dopo breve silenzio.
(2) Snuda il pugnale, e lo pianta in petto a Claudio

Claudio

(1) Gran Dio!

Eufemio

Fra queste braccia...

Valerio

A te, spietato!... (2)

Giunio

Guardie, fra ceppi... (3)

Irzio

Il colpo è van.

Valerio

Tu vivi?...
Preside è Giunio?... Il figlio muor?... Più destra
In me fia questa man... (4)

Claudio

Padre che festi?

Eufemio

Valerio al suol?...

Giunio

Ora son pago appieno.
Al tempio, Irzio, ten vola, ostia solenne
Sull'ara svena, e il popol tutto apprenda
Che vendicato è il Nume, e ch'io trionfo.

(1) Cadendo fra le braccia di Eufemio.
(2) Si lancia contro Irzio.
(3) Le guardie si frappongono fra Irzio e Valerio.
(4) Si trafigge.

SCENA ULTIMA

CLAUDIO, VALERIO, EUFEMIO

Valerio

Lacero ho il fianco, e d'atro sangue un rivo
Inonda il suolo... Questo sangue or valga
Ad impetrarmi, Silvia, il tuo perdono...
Figlio, un amplesso ancor... A te vicino
Morire io vo'... Giusto è il tuo Dio... Già sento
Di sua vendetta il tuon... Figlio, deh! il placa...
Nol puoi... Ei giunge... Ei danna l'empio... Io
(muoio.

Eufemio

Pietà di lui, Signor!

Claudio

M'è padre, il membra,
Gran Dio, sue colpe non mirar, sol mira
Il pianto del tuo servo... A me ne vieni,
Spirto gentil della pia madre! il coro
Dei Seràfi ti cinge, e unite a gigli
Veggio le palme del trionfo. I canti
Echeggian di vittoria... Già di luce
Tutto all'intorno splende, e il grato olezzo
Sento di Paradiso... Eufemio, addio,
Lassù t'aspetto! Obblia miei falli, e in Roma
Mie spoglie adduci, e nell'avel riponi,
Che le accôrrà fin che quel dì sia giunto,
Che alle mie glorie consacrò l'Eterno.
Mancar mi sento... Oh qual m'incende ignota

Vampa d'amore!... Celestial desiro
Tutto m'inebria... Al cielo, al cielo, o madre...
Ti seguo... Oh gioia!... Al cielo...

Eufemio

Nel tuo seno
L'alma innocente si riposi, o Dio!

(N. d. E.)

Questa tragedia, frutto di letterarii studî coltivati nel Convitto di Mondragone (presso Frascati), fu composta in onore di S. Claudio Martire, le cui preziose reliquie in ricca urna raccolte si venerano con culto speciale nella cappella del medesimo Convitto, fin dal 1870, nel qual anno ne fu fatto con gran pompa il solenne trasporto. A questo alludono le parole di Claudio alla pag. 81.

Nell' Ottobre del 1873 la tragedia fu per la prima volta rappresentata dai Convittori nella festiva ricorrenza del giorno onomastico di Sua Eccellenza la Principessa Donna Teresa Borghese. Lo spettacolo riuscì di pienissima soddisfazione tanto della nobile Famiglia proprietaria e patrona del luogo, quanto della numerosa aristocrazia e borghesia romana colà accorsa.

L' inno inserito nella I. Sc. dell' A. IV. fu posto in musica dal Signor Augusto Mancini Maestro nel suddetto Convitto, il cui nome è già noto abbastanza per le sue produzioni, che sono ispirate e animate d' un certo genio classico italiano, sempre congiunto con un lavoro d' arte ammirabile.

IMPRIMATUR

P. Fr. Vincentius Maria Gatti Ord. Praed. S. P. A. Mag.